



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

90.c.10.5

NORIS, MATTEO

Il Re infante, melodrama ... da rappresentarsi nel teatro di Lucca
l'anno 1695

Paci e Ciuffetti, Lucca 1695

Img: Progetto Radames, 2006-2010



Terms of use

Using texts and images of the Estense Library is free - within the CC license terms - only for personal, private and non commercial use.

In the case of a non commercial, public use, their source must be cited, linking to the homepage of this site.

For any different purposes, or for getting higher resolution images, please follow the guidelines in the Reproductions page of the website, and/or write to b-este.urp@beniculturali.it.

Creative Commons License

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Italy License

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/deed.en>



IL
RE' INFANTE
MELODRAMA

Del Signor

MATTEO NORIS

Da Rappresentarsi
NEL TEATRO DI LVCCA
L'ANNO M.DC.XCV.



IN LVCCA, il dì 4 Settèbre 1695.
Per Iacinto Paci, e Domenico Cinfetti.



ARGOMENTO.

MOrì Cuniberto Rè d' Italia, e lasciò Flauio Liuiberto suo Figlio ancora Infante à la tutela di Rodoaldo il Zio, sin tanto, che cresciuto à l'età sufficiente per dominare prendesse le redini del gouerno, avendo egli sotto tal direzione appreso gl' ottimi dogmi d' un perfetto gouerno. Sù questo soggetto prese motivo l'Autore d'intreciare il presente Drama episodiandolo nel modo, che ne la lettura de nomi de Personaggi si vede, intitolandolo *Il Rè Infante.*

⁴
PERSONAGGI
Istorici, & aggiunti
à l'Istoria.

FLAVIO LIVT.
BERTO.

RODOALDO.

SESTILIA.

ERGISTO.
ANNA.

ARIBERTO.

DORICLE.

ENRICO.

ROCIMERO.

ARISTENE.

ETTORRE.

GILDO.

MOTIVI
Istorici, & aggiunti
à l'Istoria.

Rè d'Italia Infante
lasciato à la tute-
la di Rodoaldo.

Zio di Flauio, suo
tutore, e gouerna-
tore del Regno.

Moglie di Rodoal-
do.

Figlio di Rodoaldo
Principessa de la

Bretagna lasciata
dal Padre morto
à la direzione di
Cuniberto Padre
Di Flauio suo A-
mante.

Custode d'Anna, e
Padre di Doricle

Figlio d'Ariberto.

Principe di Francia

Duce di Rodoaldo.

Maestro di Ergisto.

Vno de primi de la
Grecia.

Seruo di Sestilia.

S C E N E ³

ATTO PRIMO.

Sala ne la Reggia.

Cortile con Statue.

Boschetto contiguo à gli Apparta-
menti di Sestilia.

ATTO SECONDO.

Piazza di Roma.

Camera di Studj.

Atrio corrispondente à Giardini.

ATTO TERZO.

Spiaggia di Mare.

Civile.

Stanze di Sestilia.

Deliziosa.

Logge Imperiali.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala ne la Reggia

Sestilia al Tauolino irresoluta di scriuere.



More,
Porgimi tû consiglio,
Tû cōfighami, ò Dio d'Amor,
A quel Nume, che mi ferì
Deggio scriuere?

Scriuere sì.
Che tacendo non voglio ancidere
Nel seno mio l'innamorato cor.
Sì scriuerò, che à scriuere
Or mi consiglia Amor.

Comincia, poi si trattiene, si leua dicendo.

Mà nò Sestilia nò,
Tacerò,
Non parlerò,
Che fiamma illecità

Già

Già m'infiammò.

Si voglio scriuere;

Scriuere? nò.

(dice.)

Torna al Tauolino, e presa la pēna si ferma, e
Sconfigliata, che farò?

Doppo auer poco pensato.

Gildo: dubia fospendi

Anima i tuoi configli.

Gildo, Gildo. Gil. Signora. *Pensa un poco.*

Ses. Dunque Ergisto, ch'adoro

Da te recati egli accettò ridente

Pegni d'amor i preziosi doni?

Gil. Ei cento volte, e mille

Ben ribaciolli, e da le smanie acceso

Refrigerò l'ardore.

Ses. Dunque scriui ò mio core.

Gil. (O Gildo se sapeffe.)

Ses. Li ribaciò?

Gil. Chiamolli

Messaggieri di vita.

Ses. Si scriui anima ardita:

Gil. (Quanto semplice, ò quanto....)

Ses. E pur m'accerti, (ro

Ch'egli gradi i miei voti? Gil. E disse i spe

Del l'Idol mio divoto

Mirare il uolto, or come faccio il voto.

Piega la carta

Ses. mio cor ti veggo in porto. (morto)

Gil. (La maccia ancor non viene? ohimè son

Ses. Cupido ora in tuo nome

Sigillo il chiuso foglio.

Gil. (Preueggo un bell'imbroglia.)

Ses. Prendi.

A 4

Gil.

Gil. Porgilo.

Ses. Oh Dio? Sestilia
E del figliastro amante?)

Gil. Signora.

Ses. (Io di colui,
Ch'è figlio a Rodoaldo;
Prole del mio Consorte,
Viuo idolatra? ah nò pria de la morte.)

Gil. E che t'affanna?

Ses. O Gildo, e dirà il mondo
Ch'io per Ergisto, ò Dei?

Gil. E ciò r'arrettra? in Roma
Forse prima tù sei? Fausta Latina
D'un Cesare consorte
Non arse di tal foco? e Fedra ancora
Lo stesso ardor non ebbe?
Eh con Amor non dura
Legge alcuna di fangue, ò di natura.

Ses. Va, e se nuoua m'arrechì, onde risani
Il duolo acerbo, e rio: (addio.
Grandono attendi. *Gil.* Ora m' accingo

SCENA II.

Sestilia sola guardando dietro à Gildo.

O Gildo, ò quanto faggi
Son tuoi consigli! e quale
Parte de l'Orbe immenso,
E qual terra più inospita, e romita
D'Ergisto non fauella?
Del Sol, ch'è la mia vita;

O Ergisto: ò di quest'occhi
Incognito splendor, luce lontana;
Io, che mai non ti vidi
Perigono amoroso
Ardo, nè veggo il foco, e se per fama
Misera, oh Dio, m'accesi
Nacque, perche stia meco (cieco.
Da una Dea, ch'è tutt'occhi un Dio ch'è
Men volo Aquila amante,
A' rimirar quel sol, che tãto adoro;
E pur non sò, se i rai
Potrò fissar già mai (moro.
In quel fulgido arder, per cui mi
Men volo &c.

SCENA III.

*Nel mentre, che Sestilia è per entrare incontra
Ariberto, e Doriele.*

Ses. O Doricle, Ariberto.

Ar. Reina eccelsa.

Ses. E doue

Con sì uago miracolo di luce?

Ar. Sappi, che da gl'insulti

De perfidi amatori

Ella che odia gli amori

Incauta, e mal sicura

Viuer non può dentro a le patrie mura.

E à me, che le son Padre, e che ad ogn'ora

O il Ciel si aggiorni, ò sorgano le stelle

D'Anna l'alta Donzella

A 5

Invi

Inuigilo al'urgenza, occhio non resta
 Per ben guardar la figlia;
 Deh tuo regio fauore
 Sia di semplice etate
 Egida de la vita, e de l'onore.
Ses. Chi d'Elena ha'l sembiante
 Dè temer di rapine.
 Vanne Ariberte, e fervi
 La Vergine Britanna,
 Che forme infidiose anco su'l Tebro,
 Se cangiasse il Tonante,
 Vezzi non rapirà da quel sembiante.
Ar. Seguo il fato, che mi chiama,
 Doue onor già m'inuitò;
 Già per guida hò quella fama,
 Che a' tuoi rai perir non può.
 Seguo &c.

SCENA IV.

Sestilia, Doricle.

NE v'è di tante faci,
 Quanti gl'amanti son, bella Doricle,
 Vna, che ti riscaldi?
Dor. Da mille ardor s'inuola
 Quest'alma, e il foco fugge;
 Mà ad una face sola
 Il cor si stringe. *Da &c.*
 Dunque tù ancor Pirzusta innamorata
 Stai trà faville ardenti?
Dor. Oh Dio: tutti nel petto

D'Etna

D'Etna hò gl'ardor cocenti.
Ses. Narra chi d'invaghirti ebbe ventura?
Dor. Tropp'alta hà la sua sfera
 La fiamma, onde m'infoco.
Ses. Alato Amore ad ogni altezza arriva:
 Spiegami la cagion de le tue pene?
Dor. (Che farò?)
Ses. Non rispondi.
Dor. Reina.
Ses. Va, Doricle.
Dor. Deh condona.
Ses. Perché?
Dor. Amo.
Ses. Sì.
Dor. Nè desisto
 D'amar sperando.
Ses. Sù chi adori?
Dor. Ergisto.
Ses. (Ergisto?)
Dor. (Amor te inuoco.)
Ses. Ergisto il figlio
 Del mio Signor, di Rodoaldo. *Dor.* Apùto
 Le peregrine, e conte
 Sue bellissime forme,
 L'eccelso spirto, le virtù, e unita
 A grazia legiadria
 Rapir l'anima mia.
Ses. (Son morta, ò gelosia.)
 Il vedesti?
Dor. M'è ignoto il bel sembiante.
Ses. Mà se t'è ignoto, e come
 Ne diuenisti amante?
Dor. Da Fama esplicatrice

A 6

Le

Le notizie raccolsi.

Ses. (O me infelice.)

Che ti gioua l'amar senza speranza ?

Dor. A corrisposto amore

Tutto lice sperar.

Ses. (Misero core.)

Ti corrisponde Ergisto ?

Dor. D'ambo è l'incendio eguale.

Ses. Ne lo vedesti ?

Dor. Nò, perch'è lontano,

Ma la vice degl'occhi

Scruiendò oprò la mano.

Ses. Ti scrissi ?

Dor. Quante volte, e meco i porto,

Per balsami a le piaghe,

Le care note, e vaghe.

Ses. Secondami ò fortuna.)

Doricle, perch'io prenda

Modo, ch'un di ti gioue,

Lascia, e concedi a semplice desio

Veder que' fogli. (Oh Dio ?)

Dor. (Che mai farò :)

Ses. Diffidi :

Dor. Diffidar non si dà d'un'alma regia ;

Prendi ò Reina, e l'occhio *le dà la lettera*

Legga, s'il cor non crede,

D'un vero amor la fede.

(dice.)

Doppo auer Sestilia letta parte di una lettera

Ses. [Forz'è dar legge a l'impeto de l'ira]

Doricle; è saggio Ergisto, e ben ti scielse

Degno stral, che l'impieghe;

Amalo tù, e seconda

L'adulto foco, e in auuenir ti piaccia

Ragua;

Ragguagliarmi di quanto

Minutamente egli con messi, ò carte

A prò de la sua fiamma

Opra, medita, e pensa.

Dor. A quella man, ch'io bacio

Tanto prometto. *Le bacia la mano*

Ses. Questi

Fia il tuo soggiorno : aurai

Serue a tua voglia pronte,

Farai, ch'io ti riuegga, e dal tuo labro

Attenderò de gli amorosi euenti

La ferie fortunata ;

Se in me confidi oggi sarai beata.

In me confida, e spera,

Che lieta ti farò ;

Se non diffidi, o cara,

A' la tua pena amara

Ristoro io porgerò.

In me &c.

SCENA V.

Doricle sola.

E sca fuor del mio petto

Ciò, che non è speranza :

Ardo, e chi m'arde è acceso

Da scamb euole ardot, che l'alme sfacc;

Siam così due Farfalle ad un face.

Se tù troui, ò Dio d'Amore,

Chi di noi sia men costante;

Stò per dir, non vò piu il core,

Lasciar

Lasciar preda del dolore ,
Più non uoglio essere amante ,
Se tù troui, &c.

SCENA VI.

Cortile con Statue.

Rodoaldo cò l'Infante Flavio.

DOro, e d'ostro luminoso
Stà pomposo
Regio foglio in maestà.
Ma più luce, e gloria prende,
Più s'accende
Per giustizia, e per pietà.
Ariberto si chiami, e venga intanto
De l'Attita il messaggio.

SCENA VII.

Attorre Ambasciatore de Greci che inchinato dice.

Signor, fin done immerge
Febol l'urea quadriga, e vè l'Aurora
Le chiome ad Eto infiora,
Del saper del tuo figlio
Merauiglia erudita inarca il ciglio:
Questi chiediam: e certo,
Che rediuiua in lui

De nostri saggi estinti
Dotta la mente alberga:
Or perche in pace, e in guerra
Dubio ne gl'ardui casi
Duri l'Attico Regno, à cui s'ourasta
Imminente periglio,
Per lume del 'impero
Imploriam sua uirtute, e suo consiglio.
Rod. A'tante lodi ogni bel dir fia muto;
Io come Padre à queste
Nulla rispondo: à là richiesta, chiari
Dirò i miei sensi, e meco
Interessata ancora
Parlerà Roma: abbiamo
Del figlio, che chiedete
Vopo maggior del vostro:
Vedete; e il Rè Fanciullo.
E poco chi l'assiste, sotto il pondo
Di gravi cure il Regno
Debol vacilla; or causa senza il dritto
E' di torre il sostegno,
Perche il vostro afficuri, al nostro Regno
Ben Alcide bastante,
Signor, tù sei di Roma:
Cader non puo, mà il caso
Per lunga guerra adulta,
Che non v'è nel Romà, la Grecia insulsa.
Rod. Vattene;
E a noi dinante al nuouo giorno
Ritorna, ò messaggiero;
A' te grazia non dò, nè là dispero.
Et. De le trombe al suon festiuo
Con la Terra il Ciel risponda;

De

Se

Sù la sponda
Brill' omai l'onda festiua
Viua Flauio, viua, viua.

SCENA VIII.

Ariberto, Rodoaldo, Flauio.

Ari. **D**E l'Alcide d'Italia eccomi à cên

Rod. Odi, ò fido Ariberto;

Da la Gallica Senna il Prence Enrico,

D'Anna già per le nozze

Sbarcò del Tebro a' lidi.

Tù sai, ch'Anna è straniera;

Il Genitor Britanno,

Pria di ceder à Fati,

Già lasciolla à la cura

Del morto Cuniberto,

De l'Italico Rè; stretta amistade

Tra i due Monarchi estinti

Questa legge prescisse; à là Fanciulla

Resta arbitrar sue sorti.

Ari. Io che far deggio?

Rod. In breue

Al guardo de l'Infanta

Comparirà quel Prence;

A' lei tù vanne, e le dirai, che scielga

Del Sarmato, e del Franco

Sposo il più degno, fabra

Sia de là propria sorte,

O' infausta, ò pur felice:

Flauio così l'intende, e così dice.

Ari.

Ar. Fedele eseguirò.

Rod. Parta deh parta omai,

E volga altroue i rai

Contrasti più non vò.

Sua beltà che tanto piace

Doni altrui conforto, e pace,

Perche pace anch'io godrò.

Parta &c.

SCENA IX.

*Nel mentre che Ariberto è per entrare
Flauio dice.*

Ariberto.

Ar. Monarca.

Fl. Tù che farai?

Ar. Tuo riuerto Impero
m'accingo ad ubbidir.

Fl. Ferma; che questa
Di Flauio non è legge.

Ar. Il tuo gran Zio l'impone.

Fl. Io dominante

Nacqui al Romano scettro, ed è mia par:
Dar la legge à vassalli.

Ar. In tropp'acerba etade
E' imaturo il comando.

Fl. De comandar chi è Rè.

Ar. Di Rè là vice

Tien Rodoaldo in foglio.

Fl. Suo detto à cācellar basta ù mio voglio.

Ar. Dei voler ciò, ch'ei vuole,

Fl. Dei seruir al mio cenno,

Ar.

Ar. Tù là legge imponesti.

Fl. Fauellò Rodoaldo.

Ar. Bi fù del Nume

L'interprete sul Trono.

Fl. Parlar degg'io, che il Rè d'Italia io son

Ar. Mà non dourò de' gli sponsali eccelsi

Recar à là Donzella

Il suo fato vicino?

Fl. Nò?

Ar. Mà perche?

Fl. S'opponne il mio destino.

Vanne ad Anna vezzosa,

Dille, ch'è sol decreto

Di Rodoaldo quanto

Ariberto gl'espone,

E che sol Flauio à l'Imeneo s'opponne.

Ar. Agitata da due venti

Naue son trà le procelle:

E' non sò,

Qual sentier io prenderò,

Se non scorgo amiche stelle.

Agitata &c.

SCENA X.

Flauio solo.

A Mor, s'egli è pur vero, (manti

Che sei fanciullo, or d'un fanciullo a

Affisti al cor penante,

E se per colpa d'anni

Io non comando al Regno,

D'Anna

D'Anna il mio ben dāmi l'Impero vn dì,

Che felice sarò così:

Se in colei, che da l'anno il nome prende

Tutte de' gl'anni miei stan le vicende,

Sempre trà labri miei

Trovò, mà non sò come

Il nome,

Dal mio ben.

E quando i lumi giro

Pur la mia bella io miro,

E par che dardi scocchi

Da gli occhi

Nel mio sen.

Sempre &c.

SCENA XI.

Boschetto cōtigno à gli appartamenti
di Sestilia.

*Sestilia, che tiene in mano le lettere
di Doricle.*

MA' quì per poco ragioniam trà noi
Smanie del cor, pensieri de la mète:

Dite? Ergisto i miei doni

Non accettò ridente?

Mà chi sà che sprezzate ei con quel riso

De la fiamma, onde m'infoco

Discortese non prenda gioco?

*Comincia à legger una de le lettere quando im-
prouiso entrata ne le furie si leua.*

Vcci-

Vcciderò Doricle,
Truciderò l'indegna,
Morirà la riuale.

Eurente quand'è per entrare si ferma e dice.
Ah' cieca, è doue corri, alma reale?

SCENA XII.

*Doricle spunta dà quella parte, che si troua
Sestilia.*

Dor. **M**ia Reina?

Ses. Doricle.

Dor. E che t'infiamma

D'acceso sdegno il volto?

Ses. L'Amor, per cui sospiri.

Dor. (Ahi) perche?

Ses. Chi è Reina

I tradimenti abborre,

Dor. Mà quando

Ses. Sei tradita.

Dor. Doricle?

Ses. E tradimento

Maggior mai non fù visto.

Dor. Chi mi tradisce?

Ses. Ergisto.

Dor. Ergisto?

Ses. E de l'inganno

Egli hà diletto, e gode.

(Perche lasci d'amarlo ufo là frode.)

Dor. Mà se già diemmi Ergisto

Segni di sua costanza?

Ses.

Ses. F falso, e menzognero,

Dor. M'adora.

Ses. Non è vero .

Dor. I giuramenti?

Ses. Vani.

Dor. I fogli?

Ses. Son lusinghe.

Dor. Come cangiò là fede?

Ses. Altra beltà fè del tuo core acquisto,

à 2. (O' traditore Ergisto.)

Dor. altra beltà?

Ses. Lo prese.

Dor. In Roma?

Ses. E tua riuale.

Dor. E l'ama Ergisto?

Ses. More .

à 2. O' Ergisto traditore.

Dor. Onde ciò penetrasti?

Ses. Più volte ella spiegommi

L'occulto foco, ed altrettante irata

Incontro à là tua fiamma

Esagerò sdegnata.

Dor. Mà che disse?

Ses. O' s'un giorno

Con Doricle l'indegna

Dà sola à sola io fauellar potessi,

Così direi: Doricle, omai douresti

Riconoscer te stessa,

Correggerti ne l'opre,

Cangiar costume, e voglia,

Cessar dà quel, che teni,

Moderare i pensieri,

Riflettere à i natali,

Ed

Ed abbassar à l'ardimento l'ali.

Dor. Tanta baldanza? ov'è costei dov'è?

Ses. E doue porti il piè?

Dor. Con questa mano

Là suenerò,

Non temo nò;

Nel suo sangue,

Fatta e sangue,

Le mie furie immergerò;

Non temo nò.

Ses. Sappi, ch'è d'alto grado.

Dor. Ragion non hà rispetti.

Ses. In sua difesa hà Rodoaldo, e Roma.

Dor. Nel mezzo a mille spade

Porterò il petto ignudo;

Non temerò, che tua bontà m'è scudo.

Ses. Doricle, assai m'pessa,

Che à là ruale i sono

Troppo in amor unita.

Dor. O' Doricle tradita!

Piange.

Ses. Non lacrimar, e pensa

Al tuo rischio imminente:

Non amar chi non t'ama,

E il mal gradito amor cedi à là Dama.

Fai torto al Dio Bambin

A' lacrimar,

A' sospirar

Per chi non sente amor;

Sai poi, chi piangi al fin?

Tù piangi un traditor.

Fai scorno &c.

SCE.

SCENA XIII.

Doricle, e Rocimero, che sopranuene.

Dor. O' Ergisto ingannatore!

Mostro di due sembianti,

O Proteo degl'amanti.

S'appoggia pensosa, e dolente ad una parte.

Roc. A l'ombra il Sole

Chi vide mai?

Mia Doricle.

Dor. Importuno: che pretendi?

Roc. Vn raggio di speranza,

Cara, se doni à me;

Dai vita à là costanza,

Ristoro a la mia fè.

Vn raggio &c.

Dor. Pria dei sperar, che là fredd' Orsa alge-

Trà le fiamme de l'Etna

Arda qual salamandra, e si consumi,

Roc. Sì ostinata?

Dor. Non t'odo.

Roc. Senza pietà?

Dor. Inumana.

Roc. Crudel?

Dor. Qual Tigre Ircàna?

Roc. Quando da quei bei rai

Cortese un guardo?

Dor. Mai.

Amo chi più m'aggrada,

Seguo chi più m'alletta.

Non

Non creder nò, che amore
Per te nel mio core
Scocchi mai la sua saetta.
Amo &c.

SCENA XIV,

Rocimero solo.

Alfeo con Areusa,
Con Galatea crudele
Polifemo gigante
Non fù di me più sfortunato amante.
Sò che non hò fortuna,
E pur i voglio amar.
Tuo dispetto, ò cieca labile,
Volto amabile
Vò adorar.
Sò che &c.

SCENA XV,

Rodoaldo, Rocimero.

Roc. Mio Sire.
Rod. **M**A miei desiri
T'appresenti opportuno.
Roc. Di mia sè, di mia vita,
Signor disponi.
Rod. Senti:
A' là Pallade Greca

Briga

Ergisto si conceda,
Vattene a lui, à momenti
Fà, ch'ei rieda à la Reggia; alto apparato
Là sua venuta onori,
E il nouo Atlante il Greco Regno adori.
Roc. Rapido volo a' cenni.
Nel consolar del Greco foglio i pianti
Spero gioia a me stesso (presso.
Se aurò il mio figlio, il mio diletto ap-
Mi và scherzando in petto
La gioia lusinghiera.
E sento un dolce affetto,
Che mi fauella al core, e dice spera.
Mi và &c.

Fine del primo atto.



B

ATTO



ATTO II.

SCENA PRIMA.

Piazza di Roma.

Anna.



Aghi rai del mio bel Sole,
Dolci pene date al cor;
Voi piagate,
Ma sanate,
Date in un gioia, e dolor:
Vaghi &c.

E voi di Flauio il sol, che m'innamora
Occhi, guide d'Amore,
Mantici del mio foco,
Belle agonie de l'anima...

SCB.

SCENA II.

Ariberto, Anna.

Ar. **A** Nna.

An. Ariberto.

Ar. Rodoaldo veloce à te m'innua,
Perche del Franco Prence,
Del Sarmato, e del Medo in regio Sposo
Sciogli qual più t'aggrada.

An. Marito ad Anna? e Rodoaldo tanto
Di recarmi t'impose?

Ar. Questa è sua legge.

An. E' Flauio?

Ar. Fù presente.

An. E' che disse?

Ar. Nulla rispose, e tacque.

An. (Tacque Flauio? che sento?)
Flauio tacque?

Ar. Sciogli il real Consorte,
La Bretagna t'è dote,
Roma serua al tuo cenno.

An. Eh' di Roma non curo,
La Bretagna non prezzo, e non ascolto
Tua voce consigliera:
Libero core a l'Orbe tutto impera.

Ar. Mente del tuo gran Padre
Fù, intempestua ancora
Darti à Sposo real, perche sicuro
Dà ferro ostil sia'l Regno: e tacite pensiti

An. Dou'è colui, che mi vuol Donna, e Mo-
glie? B 2 *Ar.*

Ar. Vicino à queste foglie .

An. Senti Ariberto ; à lui ti porta, e dilli ;
Che per or di marito
Io non tengo desio ,
Che si dia pace , io lo licenzio ; addio .

Ar. Deh nò , ferma , che fai ?
Che dirà Rodoaldo ? (ma?
Flauio il Prence ? l'Italia ? il Mondo ? Ro-

An. Che Prence ? che Roma ?
Che Rodoaldo ? folle :
Di Flauio , che mi dici ?
De l'Italia che parli ?
Del Mondo , che ragioni ?
Mi merauiglio ; è à tè , che mi configli ,
Ragioneuole sembra ,
Che non ancor cresciuta
A' gli occhi de le genti
Debba soffrir d'un Vomo ,
Per natura superbo , e disdegnoso ,
L'incarco imperioso ?

Ar. Placati , poiche questi
Non è quel dì , che al Talamo ti porta .

An. (Ah che priua di Flauio , oh Dio , son
morta .)

Ar. Or via , ch'è tempo ormai
D'accoglier la grand'alma .

Pensa Anna .

An. (Vo deluder costui)
Vengane .

Ar. E qual conuiene
A' Vergine Reina ,
Vsa il decoro , e dona
Al Prence , che n'è degno ;

Cor.

Cortesia, che più val di grado, e Regno.

An. Tanto farò , se piacque
Già rāto à Rodoaldo. (e Flauio tacque!)
Sì, sì t'intendo Amor, tū scherzi meco ;
Mà sei fiero , sei tiranno ,
Il tuo inganno
Già lo sò ;
Non ti vò creder nò : (e cieco .
Che sei sēpre al mio cor bugiardo ,
Sì , sì &c.

SCENA III.

Entra Enrico , Anna , Ariberto .

A L'altezza del merto ,
Che lè regie emminenze (gno .
Vrta, e s'ouasta, oue ogni scettro hà Re-
Con basso ciglio i vegno .

A sì bella Deità ,
Se vicina oggi hò là sede,
Quel , che l'Orbe hà sotto il piede .
Più bel seggio in Ciel non hà .

An. Voi siete Enrico ?

En. E più del nome , in petto
Ricca hò l'alma di fede .

An. E ne le Gallie
Regja ueste i natali ?

En. Tutti sacro à tue voglie
I miei spirti reali .

An. Qui m'espone Ariberto ,
Che ci chiedete in Moglie .

B 3

En.

En. Temèrità, che à desio cieco è figlia;
Che solo il Nume è degno
Di sposarsi à quel viso,
In cui Dote non poca è il Paradiso.

An. Enrico, in voi pareggia
I sublimi natali
L'altezza de lo spirto,
Onde auvien, che gradito
Assai voi siete.

En. Grazia,
Che m'incatena.

An. Quelle
Maniere sì gentili,
Le forme disinuolte, il brio, che solo
Ne' Franchi, e ciò sia detto
Senza recar a gli altri
Pregiudizio veruno,
Con modestia è viuace, e spiritoso,
Costituisce amore, e già gran parte
Occupate del nostro
Genio, genio, che in breue
Può cangiando natura, esser assetto.

En. E' bontà, che fa grazia anco il difetto.

Ar. (Come in sì teneri anni
Graue hà il parlare, il senno!)

An. Spiacemi sol, che molti
Perch'io men vada al nodo,
Restan'anni à l'etàde. (ma.

En. Lungo aspettare il vero amor non sce;

An. L'obbligo è in me maggiore.

En. Pria di partir.....

An. E che vorresti?

En. Il labro

Negli

Negli oblihi confuso.....

An. Dite, dite.

En. Sò, che di grazie indegno.

An. Chiedete, ch'alma regia,
Chiede sol ciò, che lice.

En. Se certezza hò di speme, io son felice:

An. Prendete.

En. Questa mano

A' caduca speranza or fa sostegno.

An. Del genio nostro è il pegno.

En. Le grazie io renderei, se del parlare
Italico sapessi
Meglio esplicar le forme.

Per due vezzose

Pupille nere,

Il nudo Arciere

Mi saettò;

Al vago lampo

Di sì bel ciglio

Rifugio, ò scampo

Al mio periglio

Trouar non sò. Per due &c.

SCENA IV.

Anna, Ariberto.

An. **A** Nna resisti, e vinci
L'infidie di fortuna.

Ariberto.

Ar. Che chiedi?

An. L'atto di questa destra (no
A' Flauio or tù rapporta, e a quel Roma-

B 3

Di,

Di, che se in lui già muto
Il labro tacque, in me parlò la mano.

Ar. Già per te sù le stelle
S'armò di strali Amor;
Scese in due luci belle,
Per fulminarti il cor. Già &c.

SCENA V.

Anna sola.

E Flauio racque ah che quel core amate
A' cui là cosa amata
Vien tolta, e non si duole
Misero, s'egli amò, più amar non suole.
Mi par, che la speranza
Mi venga a consolar;
E dica a la costanza,
Che soffra il suo penar. Mi &c.

SCENA VI.

Camera con Studj.

Ergisto.

Ogni stella, che in Cielo ruota
Qualche parte hà sul mortal;
A' le fasce
Di chi nasce,
O' maligno l'influsso arrota,
O' seconda è al suo natal. Se

Se vogliamo, ella ci sforza,
E al perir necessita:
Che il voler, che le dà forza,
Perch'è nostro, è à noi fatal.

Ogni &c.

Ergisto, ora vediam quai del tuo fato
Sù questa Genitura
Sian l'imagini vere,
E con quai moti aggiransi le sfere.
*Siede à la composizione de la sua
natiuità.*

Qui Mercurio, qui Gioue,
Qui con quadrato aspetto,
Qui si congiunge, ohimè!
In ascendente i luminari eterni
Del Sole, e de la Luna
Nel segno d'Ariete!
Che per esser di Marte entro la Casa,
E' violento annunzia trà ruine,
Quinci se m'allontano,
De là mia vita il fine.

SCENA VII.

*Soprauiene Gildo, & Ergisto applicato
à la sua Genitura.*

Solo, e opportuno
Qui lo ritrouo: Gildo
E' questo il tempo: ardisci.
Và ad Ergisto, lo inchina, lui non lo guarda.
O' come ei tiene

B 5

Fisso

Fisso lo sguardo a i fogli!

*Torna di nuouo, lo inchina, Ergisto lo guarda
nè li dice cosa alcuna, tornando
à l'osservazione.*

Per Gildo, à lui ben noto,
Ei più non mi rauuifa.

Và di nuouo ad Ergisto.

Signor.

Er. Che vuoi?

Gil. Tuo Padre

Er. Egli, che brama?

Gil. Vago di tua salute.

Er. Intiera io la posleggo,
Col fauor de gli Dei.

Parti.

Gil. (Gildo fa core
Non ti smarrir.) Signore,
Tuo Padre.

Er. Hai più che dir?

Gil. Tua Madre

Er. Che Madre? ella trà l'ombre
Alberga entro gli Elisi.

Gil. Sestilia.

Er. Che Sestilia?
Che Madre?

Gil. O tanto amore
Ella ti porta.

Er. Accetto
Di sua bontà l'affetto.

Gil. (Bene)

Er. Vattene, addio.

Gil. Mà tanto amore ella

Er. Tù sei importuno.

Gil.

Gil. Ella. *gli presenta la lettera.*

Er. Che fogli? *la prende..*

Gil. (Or mi secondi il fato.)

*Ergisto offeruute le prime parole guarda
Gildo, che dice.*

(Mi guarda.) Tanto amore
Sestilia.

Er. Dunque vieni

Di Sestilia messaggio?

Gil. Cauto, e fedele.

Er. Tanto Amore

Ella mi porta?

(12.

Gil. Per te, o Signor, mezza è trà viua, e mor

Er. In ver questi egli è grande

Affetto in chi è Matrigna.

Gil. (Non può andar meglio) e se
accenna se' vuol dar risposta.

Er. Donque risposta attendi?

Gil. Impaziente.

Er. Questi

In risposta à Sestilia arrecherai.

Squarcia la lettera.

Gil. Ah nò terma, che fai?

*Ergisto con una spinta se lo allontana, e lo segue,
mentre lui si va ritirando.*

Er. Temerario, mal nato,

Tosto inuolati, fuggi,

Parti, vattene, e sgombra,

Porta lungi le piante,

Nè al guardo mio più comparir a uante.

Se ben crude minacciate,

O' nemiche stelle irate,

Nò, non teme questo cor;

Il valor d'un vomo saggio
Del nemico vostro raggio,
Resta sempre vincitor.
Se ben &c.

S C E N A V I I I .

Viene Aristene, con Rocimero.

E Rgisto.

Roc. O' de l'Italia inclito, e grande
Splendor facondo.

Er. Aristene Maestro, Rocimero.

Roc. Lascia à le menti ottuse, ed à l'ignota
Infanzia, che non cape,
L'affannarsi nè fogli,
E meco in questo punto
Vieni di Roma à fogli.

Er. (Ecco il periglio,
Che mi predicon gli astri.)

Ar. Và t'invita à la Reggia il Genitore.

Er. Io trà gli scettri? e la virtù negletta
Marcirà nel piu cupo
Angolo d'una Reggia:
Prema chi vuole

Seggio dorato,
Che frà le scole
Ion son beato;
A' gli Astri impera
Mente erudita,
E al Nume unita
Sourasta al fato.

Prema &c.

Ritorna

*Ritorna à vedere là sua Genitura con maggior
attenzione.*

Ar. Ergisto: ogni ragione
Diuenta colpa al figlio,
Che al Genitor s'oppono.

Roc. Ti chiama Rodoaldo.

Ar. Forz'è ubbidir al Padre.

Roc. Il suo voler è legge.

Ar. Ogn'indugio è delitto.

Roc. Ogni tardanza è danno.

Ar. Ergisto.

Roc. Ergisto.

Ar. Non più dimora.

Roc. Vieni.

Ar. Và, che Roma t'aspetta.

Roc. Ti brama il Campidoglio.

Ar. Ti vuole il Regno.

Roc. Ti sospira il foglio. *Si leva.*

Er. Duce, vanne, verrò doue al Regnante
L'ostro gli omeri incarca,
Che nel mondo hà maggior uopo
Di virtù quel, ch'è Monarca.

Roc. Bacia il flutto l'amica sponda
D'aura dolce à l'ò spirar:
E con l'onda scherzando l'onda,
Chiama i legni al nauigar.
Bacia &c.



SCE:

S C E N A IX.

Aristene, Ergisto.

Ergisto, in te prudenza
E' di virtù compagna.

Er. Il mio destino,
A' lottar con la morte,
Oggi mi vuole in Roma.

Ar. Perché?

Er. Qui con la scura
Il carnefice vedi; offerua il tosco,
Che mi si porge al labro.

Condattolo à la visione de la Genitura.

Ar. O' Ciel! inevitabile qui stringe
Per tè Parca immatura
Là forbice tagliente.

Er. Non ti smarrir; mi salua
Un astro non loquace; odi, se in Roma
Muto non parlerò per fin, che varca
Una volta le due
Estremità del Cielo
Febo col Plauastro aurato,
Supererò il mio fato.

Ar. De l'arte st. sta anco più in alto ci vede.

Er. Maestro ne i Licei se tù mi fosti,
Compagno ne la Reggia
Esser ti piaccia ancora.

Ar. Sempre virtùte à la virtù v'è unita,
E il vizio sol dotto compagno aborre.
Al silenzio d'Arpocrate tù adopra,
E con-

E contro al fato crudo
Al tuo tacer il mio parlar sia scudo.

Er. Erudirti, ò amico speco,
Più mia voce non potrà;
Nè colà trà marmi algenti
Balbe voci, e tronchi accenti
Gelid'eco
Ridirà.

Erudirti, &c.

S C E N A X.

Atrio corrispondente à Giardini
Reali.

Rodoaldo, Sestilia.

Sestilia, dunque lodi,
Che richiamato à la Romana reggia
Abbia l'amato Ergisto?
Ses. Troppo si adottrinar con Vom si gràde
Le rozze, erme foreste,
E ben lodar degg'io
Tuo saggio oprar (rallegrati, cor mio.)

Rod. Ei partirà col Greco
De l'Itaca à l'arene.

Ses. M'è quando?

Rod. Al nouo dì.

Ses. (Torno à le pene.)

Partirà Ergisto? il sole
De là virtù latina

Dourà sparir com'ombra? e fia ch'il Gre
Tolga

Tolga il Palladio a Roma: e lo permetti
Tù, che Padre gli sei?

Partirà Ergisto (ò Dei!

Rod. Chi altrui fa il ben beneficia sè stesso.

Ses. Non si doni da un solo il ben comune.

Rod. Ha il Padre sol sola ragion sul figlio.

Ses. Ognun può aver ragione,

Se d'ogn'uno è il periglio.

Rod. Mà d'Ergisto il partir tanto t'accora?

Ses. Amo Ergisto, ch'è imago

Di te, mio Sposo, e Nume. *L'abbraccia*

Rod. O' Sestilia amorosa!

Ses. E com'ei fosse

Parto di questo seno

Confesso, che l'adoro.

(O' Dio se parte, io moro.) (gisto

Rod. T'abbraccio ò mia diletta; i vò, che Er-

Al suo venir per sua Reina, e Madre

Ti riconosca, e umile

Adori in tè l'autorità del Soglio.

Ses. Amore, altro non voglio.)

Rod. Là doue il mare ha trasparète l'onda,

Cara, tosto verrai.

Ses. De' tuoi lampi farò Clizia seguace.

Rod. Addio Sposa.

Ses. Addio mio core.

Rod. Se tù miri il sen piagato

Tù vedrai, che il cor non v'è;

Il mio spirito innamorato

Me lo tolse, e diello à tè.

Se tù miri &c.

SCE

SCENA XI.

Gildo, e Sestilia.

Gil. Signora, eccomi qui.

Ses. O mio Gildo, ad Ergisto

Fosti: li fauellasti?

Là carta li recasti?

Gil. Piano, piano;

Pria, che risponda il labro,

Dei parlar à la mano.

Ses. Quanto donar poss'io, tutto prometto.

O via narra, mà fretta

Non ti prender alcuna:

Chiare, adagio, e distinte or le parole

Spiegami ad una, ad una.

Gil. Prima . . .

Ses. Presto.

Gil. Mà il presto con l'adagio

Non si accordano mai.

Ses. (Che pena!)

Gil. Solo, solo

Ergisto ritrouai.

Ses. Doue?

Gil. Ne le sue scole,

Corse, mi vide il foglio.

Ses. Adagio: il ritrouasti

Ne le scole, ti vide?

Gil. A l' ora tutti

Gli studi egli lasciò,

Incontro egli mi venne, ed abbracciò.

Ses.

Ses. Che ti disse?

Gil. Mi chiese,

Mi dimandò, risposi, li narrai.

Ses. Ah che fretta: che chiese?

Gil. Di tè, di tua salute.

Ses. Così

Gil. S'hai beltà peregrina,

Ses. Ti ricercò?

Gil. Se li sarai fedele.

Ses. Anco questo?

Gil. S'hai noui amanti.

Ses. E tu?

Gil. Giurai sù tutti i Numi,

Che per te il Dio Cupido

Altro stral non arrota.

Ses. O' seruo fido.

Gil. E interrogommi ancora,

Come, senza vederlo,

Di lui tu t' inuaghisti.

Ses. Gildo, che disse?

Gil. Che le tante

Sue doti fourumane, ed il vezzoso

Volto, di cui v'ornato

Furon d'amor gli strali.

Ses. O' seruo amato.

Lo accarezza.

Gil. Ma di più.

Ses. Che?

Gil. Le aggiunsi, che lontana

Dà lui piangi, e sospiri.

Ses. Bene.

Gil. Che notte, e giorno

Spasimi, e ti disperì.

Ses. Meglio.

adagio.

Più adagio.

Anco più adagio

ancora.

Gil.

Gil. E ch'egli è sol de tuoi pensieri oggetto.

Ses. (Ah che pur troppo è ver.

Gil. (La mancia aspetto.)

Ses. M'è il foglio?

Gil. Glie lo porfi.

Ses. Ed'egli a l'or?

Gil. Per allegrezza un palmo

S'alzò da terra.

Ses. Sì?

Gil. Rife.

Ses. Rife?

Gil. Me lo rapì di mano.

Ses. Egli è ver?

Gil. Impaziente aprillo.

Ses. O Sestilia!

Gil. Con guardo curioso

Diurò le sue note.

Ses. (Senti.)

Gil. Lodò la man, che scrisse.

Ses. Baciollo?

Gil. Certo.

Ses. O' Ergisto.

Gil. E per baciario quasi

Balzar dal sen li vidi

Il core innamorato.

Ses. [Mio foglio fortunato.]

Gil. Ora.....

Ses. M'è che rispose?

Gil. Che a fogli mal sicuri

Non vuol fidar gli amori,

Ses. Prudente.

Gil. E ch'egli à bocca

Vn giorno.....

Ses.

Ses. Egli è presente.

Gil. Come?

Ses. Sappi, che in Roma,
Per comando del Padre, in breue d'ora
Verrà il Nume, che adoro.

Gil. Ora sì, che la mancia
Esser vuole un tesoro.

Ses. Riceui in guiderdon de là tua fede,
Li dà una gioia.

Gil. (Al fin pur venne.)

Ses. Arrechi

Altro de l'Idol mio?

Gil. Di più non disse, addio.

SCENA XII.

Sestilia sola.

MIO cor, troppo euidente
Palpi la gioia, or più non resta in
petto

Come spazj il sospetto.

Con me non ti voglio,

Geloso sospetto;

Del sen sei cordoglio,

Flagel del diletto.

Con me &c.

FINIS

SCE.

SCENA XIII.

Sestilia, Doricle;

Bella Doricle.

Dor. Mia Signora.

Ses. (Oh' come
Ridente à me sen viene!)

Risoluesti à la Dama

Ceder l'amato Ergisto?

Dor. Pria cederò al mio fato, or là riuale
Del vago Ergisto inuano
Spera goder i rai.

Ses. Perche?

Dor. Leggi, e saprai.

Ses. Legge. *Al suol di Roma*
Mi porterò à momenti;

Let- *Ne là ventura notte, à l'or, che d'ombra*
tera Sparsa è l'eterea mole
Verrò ne le tue stanze
A vagheggiar nel tuo bel volto il sole;
Ergisto.

Dor. (O' fido Ergisto!)

Ses. Ergisto scriue?

Dor. Ei linedò quel foglio.

Ses. Quando arriuò in tua mano?

Dor. In questo punto.

Ses. E à te ò Doricle,
Ergisto l'invidò?

Dor. A Doricle, che lungi
Dal volto idolatrato, ah! viuo in pena
Ses.

Ses. (Pur simular conuiene.)

Doricle, io non discerno

Di te, de là riuale,

Trà i dubj ingannata,

Chi più di voi s'inganni (ah scelerata.)

Dor. Certo, che quelli sono

Caratteri d'Ergisto.

Ses. Io non m'oppongo.

Dor. L'inuito è di sua mano.

Ree. Pur troppo il vedo.

Dor. Ed in quel bianco foglio

Egli al mio cor già lasso

Mandò pegno di fede.

Ses. (Io son di fasso.)

Dor. O' Sestilia signora: in questo punto

Se à la Dama riuale

Da sola, à sola io fauellar potessi.

Ses. Doricle, che direbbe?

Dor. Che direi? Tù che ascolti,

Donna le mie querele, omai douresti

Riconoscer te stessa,

Correggerti nè l'opre,

Cangiar costume, e voglie,

Cessar dà quel, che senti,

Riflettere a i natali,

Ed' abbassare à l'ardimento l'ali.

Ses. Hai ragione: sì, attendi

Ne la ventura notte

Ergisto, il tuo fedele.

Dor. Amor secondi il voto.

Ses. (Ben io farò, ch'egli sen vada à voto.)

Vattene, corri, vola

Incontro à quello Ral,

Che

Che ti ferì,

E da gli amati rai

Il balsamo trarrai,

Che de l'acerbo mal

Potrà sanarti un dì.

Vattene &c.

SCENA XIV.

Doricle solo.

Notte, che chiudi in sen più d'una stel-
Tù del Nume appo l'altre (la:
Opra non già men bella

Corri vola

In seno al Ciel;

Deh consola

Vn cor fedel:

E ammirerò per nuoua merauiglia,

La pompa de tuoi rai tutta in due ciglia.

Mi scopre la speranza

Vn raggio di pietà;

Nel suo gentil fulgore

Confida pure, ò core,

Che l'alma gioirà.

Mi &c.

SCENA XV.

Plazio, con Ariberto.

E Al Prence Enrico
Piacque la regia Infante?

Al.

Ar. Al volto vago, à l'elevato spirito
Attonito rimase.

Fl. Dimandò le sue nozze?

Ar. Suppliche offerse, e voti.

Fl. Anna come l'accollse?

Ar. Con libertà, mà onesta.

Fl. Gradì il soggetto?

Ar. E il genio s'è palese.

Fl. Dimostrò genio?

Ar. Pronta

Lo dichiarò marito.

Fl. Anna scielse lo Sposo?

Ar. Il Prence Enrico.

Fl. (Ahi che sento!) mà come?

Ar. Subito al primo invito,

Là bianca man li diede.

Fl. (Or v'è, mio core, à la beltà dà fede

Ar. Mà perche nel tuo labro

Or la voce imprigioni?

Perche muti color? qual improvviso

Turbine il ciglio oscura?

Flauio Signore, ahi forse.....

Fl. Parti, ò Ariberto.

Ar. (Intendo à l'or, che poco

Parla chi è amate, in lui più parla il f

SCENA XVI.

Flauio solo, indi Anna, che soprauiene.

OH di vane speranze
Prodigo dispensier sesso incoostante
Che

Che souente mancando, imbelle sei.

Da gl'aspri casi miei

Apprenda ognun, che misero ti crede,

Quanto si può sperar dà la tua fede!

Belle sfere del mio foco

Stimai poco,

Per amar, un solo cor.

E voi troppo à me funeste

Gia correte

A' dar vita à un'altro ardor

Belle sfere &c.

O' Ariberto, Ariberto, ah mi lasciasti

Priuo d'alma, e di vita.

Anna Sposa d'Enrico?

Del Prence si compiacque?

E la destra gli porse?

An. E Flauio tacque?

Fl. Ah' infedele!

An. Ah' incoostante!

Fl. Questo è il promesso amore?

An. Questa è la s'è giurata?

Fl. Scieglier altri in isposo?

An. Non opporsi à sponsali?

Fl. Sì presto mutar voglia?

An. Altr'amor in te nacque?

Fl. Anna Sposa d'Enrico?

An. E Flauio tacque?

Fl. Crudel: v'è che t'abborro

An. S'èal: v'è che ti fuggo.

Fl. Ti sdegno, se t'amai.

An. T'odio, se t'adorai.

Fl. Parto per non vederti.

An. M'inuolo per fuggirti.

C

Fl.

Fl. Flauio già d'altra è amante.
 An. Altro à questi occhi piacque.
 Fl. Anna Sposa d' Enrico?
 An. E Flauio tacque?
 Fl. Via, che non fuggi?
 An. Perché non parti?
 Fl. Legge à me tù non dai.
 An. Anna di te già suddita non nacque.
 Fl. Anna Sposa d' Enrico?
 An. E Flauio tacque?
 Fl. Må viene il Prence.
 An. O quanto
 Mal gradito è à questi occhi!)
 Fl. Attendilo, ch'io parto
 Dà chi spergiura hà la mia fè tradita.
 An. (Ei parte; ahi dipartito!)

SCENA XVII.

Enrico, Anna, Flauio indisparre.

Come gira farfalla al lume,
 Come riede al mare il fiume,
 E' à la sfera
 Come il foco volando vā;
 Così acceso di luce nera,
 Riedo amante à tua beltà.

Come gira &c.

An. (Flauio m'ascolta.)
 O mio diletto Enrico,
 Mio Prence, e perche tanto
 Di sì vaga presenza
 Ci fosse auaro? forse

Quel

Quel bel, che possedete
 Di tormentarci gode?
 (Ora si arabbì il traditor, che m'ode.)
 En. O' speranza d' Enrico.
 Anna, mancai del debito, il conosco,
 Må sò quanto è importuno
 Chi sollecito prega.
 An. O' Enrico, che mi dite? è sempre cara
 A' un cor' egro, e languente
 Fisico amante, e fido.
 (Ei si morde le labra io il veggio, e rido.)
 En. Eh' chi ha piagato il seno
 Mal puo sanare altrui.
 An. Or basta m' intendete; io vi comando
 Dar frequente conforto
 A' chi per genio il cor vi diè.
 Fl. (Son morto.) *Parte*
 En. Per starui à canto à tutte l'or vorrei,
 Che mi cangiasse il Nume
 Nè l'aria, che vi porge
 Gli alimenti di vita.
 An. (Partì Flauio, e lasciòmi; Ahi dipartita.)
 En. Anna mio cor mia Dea,
 An. Chi sei?
 En. Bella.....
 An. Di chi sei?
 En. Chi sono?
 An. Parla rispondi.
 En. Quai strauaganze?) Sposa.
 An. O' là, con chi ragioni?
 Che baldanza: che Sposa?
 Audace, chi t'inuia?
 Chi sei? rispondi.

C 2

En.

En. Enrico, anima mia.

An. Se mai ti dico un sì,
Non mi dar fede nò,
Perche t'inganno;
Nè creder mai da me
Sperar pietà, ò mercè
A' l'aspro affanno.
Se mai &c.

SCENA XVIII.

Enrico solo.

IN qual pelago strano
V'ò fluttuante?
M'inalza un onda, un'altra mi sommerge,
Or tocco il Cielo, or ne gli abissi io scen.
Nè i sensi miei dir pouno (do,
Se il delirio mi turbi, ò pur il sonno.
Son scherzo, son gioco
Del Nume d'Amor.
Qual globo, che balza
Mi preme, m'inalza,
Ne trouo mai loco,
Percoffo ad ogn'or.
Son scherzo &c.

Fine del Atto Secondo.

ATTO



A T T O III.

SCENA PRIMA

Spiaggia di Mare.

Rodoaldo, Sestilia, Doricle, Rocimero.

Rod.

Roc.



D'egli è pure
Dotto, qual mi narrasti?
E sì facondo Ergisto
Ch'ogni suo saggio detto
Dà un Maestro a le Scole.

SCENA II.

Ergisto con Aristene;
v'è ad incontrarlo Rodoaldo, e gli altri.

Rod. **F**iglio r'abbraccio, i voti
De la Grecia, di Roma,
Del Padre, de le genti

C 3

Ti

Ti richiaman sul Tebro.

Ses. (Che splendor !)

Dor. (Che vaghezza !)

Rod. Or vedi : è questa
Sestilia a me consorte .

Qui Ergisto abbassati gl' occhi guarda la terra .

Ses. (Abbassa il ciglio ?)

Rod. E per immenso affetto
Ella è a te più , che Madre .

Dor. Anche Doricle

T'inchina , ò mio Signore .

Ergisto la guarda attento .

Ses. (Come fisso la mira ! ò traditore .)

Rod. (Tace ?) Dor. (Nulla risponde ?)

Roc. Non parla ?

Rod. Ergisto , figlio

Qual timor ? qual rispetto

Del tuo labro è il silenzio ?

Modestia , ch'è difetto .

Ergisto guarda Rodoaldo , e l'ascolta .

Al Padre nulla dici ?

Non rispondi a Sestilia ?

Ses. (Che veggo mai !)

Rod. Del popolo , ch'attende

Guarda le genti .

Dal tuo dir il suo fato

Non applaudi a le pompe ?

Non aggradisci i doni ? Ergisto , omai

Licenzia dal tuo labro

I ritenuti accenti .

Roc. (E' muto falso .)

Rod. Ar stene t'accosta .

Dor. (Che mai sarà ?)

Ses. (La vista di Doricle fo.)

Gli oppresse il cor, ed ammutì improui-

Ar. Eccomi , ò Rodoaldo .

Rod. Questo è quel , che nel lungo
Corso de più verd'anni ,

Insegnasti al mio figlio ? e la virtùde

Questa , di cui v'è ornato ?

Ar. M'è perche ?

Roc. (Pur è desso .)

Rod. Vedilo , ei parmi un vero

Simulacro insensato ;

M'è in breue a quanto manca

Al Discepolo muto ,

Perch' il Maestro oprar ben si distingua ,

Diuelta in faccia a Roma

Ben supplirà del Precettor la lingua .

Ar. Signor , come ben tace ,

Anco ben parla Ergisto .

Ses. Or quai discorsi ? O' Rodoaldo Sposo

Fà , che ne le mie stanze

Ergisto sia condotto :

Raggio b'è trouerò , che a questo marmo

Somministri la voce .

Rod. Egli scortato

Sia di Sestilia a i tetti .

Ar. Ed il prudente

Qui con esempj rari ,

Parlare a tempo ora dal muto impari .

Roc. (Occhi per me troppo di luce auari .)

Rod. Per fin , che s'appresenta

Maturo il tempo al fauellar d'Ergisto

Starai meco Aristene .

Ar. Dal senno cauto il cauto dir sol viene .

Rod. Aspro martir,
 Quand'aurà posa,
 L'Alma penosa,
 Che in duolo stà?
 Dch torna al petto
 Dolce diletto,
 Che mi ristori
 Tanti martori
 Discaccia amore,
 Che lieto il core
 Poi gioirà.

Aspro &c

Ses. Doricle addio.

Dor. Son teco.

Ses. Ne le tue stanze attendi in breue d'ora
 Al Sol, che t'innamora.

Per dar pace à la tua pena
 Bella notte, che è serena
 Spiega l'ali, affretta il vol;
 Del tuo ben giunge foriera,
 E di speme lusinghiera,
 Che fia balsamo al tuo duol.
 Per dar &c.

SCENA III.

Doricle sola.

O' Dio! parte Sestilia, e non sò quale
 Ignoto monumento
 Rigenere i sospetti.
 Ma Doricle, ritorci
 Gli escorsi euenti, e da le cose andate
 Si conietture il caso.

Già

Già non disse colei, che à la riuale
 Troppo è in amor unita?
 Ed' or hà seco Ergisto? ah son tradita.
 Qui resto? ou'è il mio Nume or volerò,
 Muta, se il muto parla, io non farò.
 Se tù vuoi, ch'io sij costante
 La costanza accetto, Amor;
 Dà dolore
 A' questo core
 L'Idol mio troppo fevero,
 E pur godo al suo rigor. Se &c.

SCENA IV.

Anna sola.

Libertà tù sei pur bella,
 Mà più bello è il crudel, che ti rapì;
 Vanne pur, ch'io non ti piango,
 Mà sol piango
 Quell'età, che non serui.

Libertà &c.

Mà qui Flauio? in disparte
 Vdirò quanto ei dice.

SCENA V.

Ciule.

Flauio, con Ariberto, Anna indisparte.

Fl. **A** Nna ad' Enrico
 Certo la destra porse?

C,

Er.

Er. Sì, qual ti dissi.

Fl. Lo dichiarò marito?

Ar. Per genio, e ben gradito.

Fl. (Che più: spegni ò mio core,
Per belta così infida,
Il tuo vorace ardore.)

Ariberto veloce

Vattene à Rodaldo.

Ar. Al tuo gran Zio?

Fl. Sì, vola

De l'aure più veloce.

Ar. Ma che dirò?

Fl. Che escluso ogni rivale

Anna al Prencipe de' Franchi

Il suo genio pregò, che di marito

La destra ella gli diede.

Ar. Impenno l'ali al piede.

Fl. Dilli, ch'ogni momento

prolungator del nodo

Vn secolo mi sembra;

Aggiongi, che mi è cara

Di costei la partita, e dilli ancora

Ch'è interesse del Regno

Per gli ondosi cristalli

Ch'ella in breue si porti al Ciel de Galli.

Qui piano annicinatosi ad Ariberto

Anna li dice.

An. Ariberto.

Io prende per la mano, e conducendolo alquanto lontano dice à Flavio.

Con grazia.

Ar. M'obliga il mio Signore...

Fl. Odi che dice. (infida.)

An.

An. (Traditore.)

Senti Ariberto, vola

Più rapido del vento

Al Prencipe de' Franchi,

Quello, ch'è sì gentile,

Entico fai?

Ar. Lo Sposo, che tù scegliesti?

An. Quello,

si volta à Flavio.

Quello sapete, quello

Del genio de la mano,

Quello, per cui rifiuto

Il Sarmato, e il Romano.

Ar. Dilli, che ogni momento

Prolungator del nodo

Vn secolo mi sembra;

Aggiongi, ch'egli è troppo

Di sua presenza avaro;

Venga, che qui l'attendo:

Li dirai, che sospiro

L'ora d'esserli Moglie, e dilli ancora,

Ch'egli affretti le nozze,

Acceleri il destino, e in breue d'ora

Per gl' ondosi cristalli

Mi porti al Ciel de' Galli.

Ar. D'Anna, e di tè, ò Signore,

Nunzio men volo

Fl. (Infida.)

An. (Traditore.)

Fl. Ariberto.

si ferma Ariberto.

An. Lasciate,

Ch'ei voli messaggiero. *torna à partire.*

Fl. Sì vè.

An. Ariberto.

C 6

Fl.

Fl. Lasciate,
Che ubbidisca al mio impero.

An. Sì v'è.

Ar. Ratto, e leggiero.

An. Ariberto.

Fl. Ariberto.

Al Prence Enrico sai?

An. A' Rodoaldo sai? fai.)

Ar. (Amor con le tue quadrella, è quanto

S C E N A VI.

Anna vede, che l'offerna Flauio.

CHE m'guardate? Fl. Io?

Pria una Furia d'Averno.

An. Crudele. lo guarda.

Fl. Perché mirate? An. Io?

Pria un Demon d'Inferno.

Fl. Gran superbia.

An. Grand'umore.

Fl. (Infida.)

An. (Traditore.)

Ad Enrico io volo in braccio.

Fl. D'altra bella io corro in seno.

An. Stretta son da nouo laccio.

Fl. Noua face, hò in petto ascosa.

An. Addio gran Monarca.

Fl. Addio bella Sposa.

Andate, andate

An. Restate, restate.

Fl. Già la Gallia v'aspetta.

An.

An. Già ne l'Ostro vi attende
L'alta sede famosa.

Addio gran Monarca.

Fl. Addio bella Sposa.

An. Senti, perfido, indegno;
Prima, che un'altra abbracci,
Saprò con questa mano
Squarciarti il cor nel seno.

Fl. Anna fermati.

An. Infido, ingannatore, Piange.
Spergiuro, senza fede, e traditore.

Fl. Nò mia speranza, nò. l'accarezza.

An. Crudele io, che t'adoro?

Fl. O' via cor mio.

An. E' il tuo core

D'un'altra sì compiacque?

Fl. Anna Sposa d'Enrico?

An. E Flauio tacque?

Fl. Non approuai le nozze.

An. Non è mio sposo Enrico?

Fl. Se gli desti la mano?

An. E' ver, mà gli sponsali

Per questo io già non lodo,

Che il complimento non diuenta nodo?

An. Bell'Idolo crudel,

Già che viui fedel,

Io ti perdono;

Torna agli affetti miei,

E se pentiro sei,

Placata io sono.

Bell' &c.

Fl. S'hai l'alma, ch'è per mè,

Adoro la tua fè,

Viuo contento;

Non

Non hò più affanni al cor ,
E' già del mio rigor ,
Bella , mi pento. S'hai &c.

SCENA VII.

*Mentre Anna guarda dietro à Flavio , che
parte , sopraggiunge Enrico .*

En. **E** Ccomi ò Sposa.

An. Ancora
Osi importuno amante
Di comparirmi innante ?
vuol partire.

En. Ah ferma , ferma il piè .

Anna. An. Morta è per tè.
Con lacrime , e sospir
Consola i tuoi martir ,
Pouero Amante ;
Morta è speranza al fin ,
Deh soffri il tuo destin
Forte , e costante
Con lacrime &c.

SCENA VIII.

Enrico solo

E Colui , che temuto
Sstringe il Gallico Scettro , è fatto in
Scherno d'una fanciulla ?

Per

Per quest'Elena al Tebro
Porterò ferro , è fiamma ,
E farà per Amore in questo loco
La vendetta del foco un' altro foco .

Guerra , guerra ò miei pensieri :
Vesta l'armi il Dio , ch'è nudo .
E di Giove il braccio crudo
Presti i folgori più fieri .
Guerra , &c.

SCENA IX.

Stanze di Sestilia.

Sestilia.

Silenzi

De la notte ,
Muti orrori
De l'ombre
Ergisto

*Spunta Ergisto
si ferma
pensoso*

Lo vede , e gli fugge.

(Fugge ?)

*Ergisto allontanatosi alquãto da Sestilia si fer-
ma , la guarda fisso , ella se gli accosta .
Ergisto di che temi ?*

Ergisto per scena cerca di via fuggire.

Soli qui stamo : Ergisto .

*Lui batte un piede in Terra , e si ferma
pensando .*

(Misera me , che veggio ?) e quai del son-
Torna à guardarlo .

Orrà

Orribili fantasmi

Suegliata ancor spaventano l'Idèa?

*Qui si copre gli occhi per non guardarla e
essa gli va incontro.*

Ergisto.

*Qui si volca à guardar da un'altra parte,
ella pur passa da quella.*

Amato Ergisto.

Qui si ritira dà un lato de la scena, e passeggia.

(O' nò è Ergisto, ò seco i dormo ancora)

Quella son io, che t'inuiò amorosa

Qui si ferma la guarda, e torna à passeggiare.

I doni, che prendesti,

Il foglio, che baciasti.

Parla ò Ergisto (*vuol abbracciarlo*)
adorato

*Lo dà una mano nel petto, e va a la porta
per fuggire.*

(Ah non son questi
Effetti di chi dorme.)

Lo auanza di passo, e lo prende per un braccio.

Barbaro Ergisto ferma

Via parla questi è il tempo,

La tua ragion deponi,

Palesa le discolpe,

Publica le difese,

Rispondi à questo foglio.

*Li dà la Lettera giunta ultima da Doricle,
lui la guarda.*

Dirai, che di tua mano,
Niegherai, che d'amor.....

Qui la lacera, e vuol fuggire.

Fuggi convinto? ah ferma, ò traditore.

Con

*Con uno sforzo Ergisto dà lei si stacca, e veloce
mentre fugge incontra,*

SCENA X.

*Rodoaldo, Rocimero, Ergisto, Sestilia,
che finge di piangere.*

Rod. **E**rgisto, doue fuggi?
Sestilia perche piangi?

Ergisto fauellò?

Ses. Se fauellò?

Rod. Al silenzio

Pur diè congedo?

Roc. Ei sprigionò gl'accenti?

Ses. O' Rodoaldo.

Rod. Sposa, e quai singulti?

Roc. Quai sospiri?

Ses. Colui: Cielo tù ancora

Non fulmini l'indegno?

Rod. Che ti moue lo sdegno?

Ses. O' mio tradito Sposo,

Fauellò quel superbo, e con sue voci

Intimò baldanzoso

Di Sestilia à l'onore

Lasciua guerra; audace, e traditore?

Rod. (Ergisto:)

Roc. (O' Dei che sento:)

Rod. Dì.

Ses. Temerario, indegno

Osò con labro impuro

Proferir, che m'adora,

E se

E se fur vani i preghi
Fiero tentò gli sforzi, e poiche lungi
Vid' spuntar di tua presenza il lampo
Ei cercaua lo scampo.

Rod. (O' bugiardo Aristene,
E' questi 'l tempo,
Che dà maturo il fauellar al saggio?)
Di scelerato Ergisto:
Parla, ò di Rodoaldo
Indegna prole.

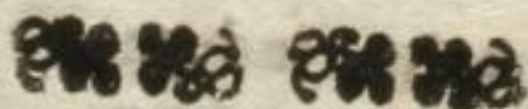
Roc. Ei tace, e impallidisce?

Ses. Confessa col silenzio,
Perfido il suo delitto.

Rod. O' là! costui fellone
Si chiuda, e s'imprigione:
Sestilia, or ti consola,
Che del nouello Ippolito vedrai
La strage esaminata
Tollo fumarti al piè.
Ses. (Sen vendicata.)

Qui viene incatenato.

Rod. Gema pur nel gran timore
De la morte, che s'aspetta
Qual fellon, che il nome infama.
Tu consola il tuo dolore
Col piacer de la vendetta,
Con l'orror de la sua fama.
Gema &c.



SCE-

S C E N A XI.

Doricle ne l'uscire incontra Ergisto, che circondato da Soldati parte. Sestilia.

Dor. **E** Rgisto, ah qual ti veggio?
Mia vita, e doue:

Ergisto è condotto dentro, e Doricle vada a Sestilia.

E doue, ò mio Signora,
Cinto di stuolo armato,
Và il caro ben, che adoro?
Deh senza Ergisto io moro.

Ses. Non onorar col pianto,
Doricle, un traditore.

Dor. Ergisto, in che peccò, l'idolo mio?
Ergisto, Ergisto:

Vuol partire, ed è trattenuta da Sestilia.

Ses. Arresta il passo.

Dor. Oh Dio!

Ses. E' un Idra di più capi
La colpa di costui, quel, ch'à tuoi piedi
Lacero al fuol qui vedi
Egli è il minor delitto

Dor. Che foglio?

Ses. E' il foglio stesso,
Che nuncio in questa Reggia
De notturni diletti
Già t'inuiò amoroso.

Dor. Sì, ch'è desso.

Ses. Rubello del tuo foco

Cno

Con destra di furore
Così squarciollo.

Dor. (Ergisto ingannatore.)

Ses. Doricle, quel fellone.
Giurò di non amarti.

Dro. Parlò colui?

Ses. Disse, che del tuo nome
Ne men notizie egli ebbe.

Dor. O' tradito cor mio chi 'l crederebbe!

Gil. Se stanco e' quel tuo Cor
Di viver ad ogn' or
Trà tanti affanni;
Conuien volger il piè
Da chi turba la Fè
Con tanti inganni.
Se stanco &c.

SCENA XII.

Doricle sola.

COME veduta aueffi
Languifera Medusa, io resto, e gelo
Ergisto m'ingannò?
Tardi impari ò mio core,
Che s'è fanciullo è sempre infido amore
Mia speranza, ouet'aggiri
Dal mio cor chi t'inuolò?
Se tradita
Sei fuggita,
Torna almeno à miei desiri,
E contenta io morirò.
Mia speranza &c,

SCENA XIII.

Deliziosa ne la Reggia.

Anna, Flavio, Ariberto.

An. **A**H, che facesti?

Fl. Al mio gran Zio seuro
Quanto dissi esponesti?

Ar. Chiari, e intieri tuoi sensi io gli narrai.

An. Deh, che facesti mai?

Fl.

Ar. Qual tardo pentimento or vi contristat

Fl. Che rispose?

An. Che disse?

Ar. Ei sorridendo

Diè applauso al nodo: vuole,

Che si leghino l'alme

Pria, che tramonti il Sole.

Fl. O' crudo Cielo;

An. O' sorte

Fl. Fui min stro di mia pena?

An. Fabra fui de la mia morte?

Ar. Stimoli son le pronube ritorte;

Fl. O' crudo Cielo.

An. O' sorte.

Piangono.

Ar. D'Imeneo il fatal laccio

Scioglie tè, se l'altra lega;

E diuen quel nodo impaccio,

Chead ognun la pace nega.

D'Imeneo &c.

SC

SC

S C E N A XIV.

Anna piangente, Flauio.

Fl. **A** Nna.
 An. Flauio. *a 2. Cor mio.*
 An. Deh se non resta
 Altro conforto al duolo
 Asciughiamci a vicenda
 Le lacrime de gli occhi.
 Fl. Sua benda ora ci presta il cieco Dio.
 Anna.
 An. Flauio. *a 2. Cor mio.*
 An. Ma che si piange? e ci uscirà dagl'occhi
 Con l'insania del pianto,
 La speme del gioir? Flauio.
 Fl. Mia cara.
 An. Meco vieni, e Conforte
 O' che farò di Flauio, ò de la morte.
 Fl. Quel dardo,
 An. Quel nodo,
 Fl. Che il cor mi ferà,
 An. Che il sen mi lego,
a 2. Non mai Spezzerò.
 Scioglierò.
 An. Catena sì vaga
 Fl. Si nobile piaga
a 2. Non mai Lascierò.
 Sanerò.
 Quel &c.

SCE:

S C E N A XV.

Rodoaldo, con Cavaliero.

L Nunzio Greco à la nou'alba indirizzi
 Verso l'Attico suolo,
 Di sue Triremi il volo.
 Tù vanne à Rocimero,
 Ei si porti à Sestilia, ella prescriua
 D'Ergisto traditore
 Le stragi orrende à l'anima lasciaua.
 Vn certo al cor mi sento
 Insolito tormento,
 Che mi turbò la pace;
 Solo di rio furor
 S'accende questo cor,
 E auuampa à la sua face.
 Vn certo &c.

S C E N A XVI.

*Da l'una Sestilia, Aristene da l'altra,
Rodoaldo.*

es. **C** Onforte.
 do. Mia Sestilia.
 es. In punir chi m'offese
 Mormora de tuoi indugi
 Il Nume de l'onore.
 do. Da tè.....

Ziti

Aristene; gli presenta una Lettera.

Ar. Leggi ò Signore.

Ses. Al venir di costui nè suoi timori
Gela, e palpita il core.

Rod. Ergisto chiedo
Fauellarmi dinante;
Leggi, ò adorata.

Ella veduto il Carattere dice.

Ses. Questi
Caratteri non son di quell'indegno.

Ar. Scriue Ergisto.

Rod. Sua mano.

Ses. Errate; in questi
Varj fogli amorosi
Appar qual sia de la sua man lo scritto
Egli mora trafitto.

Dà le Lettere auute dà Doricle.

Rod. Odasi pria, che si condanni il giusto.

Ses. Sul delitto chi tacque è reo di morte.

Ar. Non è colpa il silenzio.

Ses. La reità conferma.

Ar. Non è già mai bella innocèza inferm.

Rod. Vdiamlo.

Ses. Ah Rodoaldo

Contamina i giudizj

L'amor di Genitore.

Rod. Doue risiede Astrea non entra amor

Come, quando à le mie pene

Pace, o tregua auer potrò,

Io non lo sò.

Son Regnante, e mi conviene

Vendicar chi m'oltraggiò.

Come &c.

SCB.

SCENA XVII.

*Sestilia per sino, che hà parlato Rodoaldo,
viene rapita da pensieri torbidi non
mouendosi mai di passo, dopo
Sinfonia d'orrere
comincia.*

DAL profondo
Si spalanchi.

Dà ne le furie con alquanti passi auanzata.

Dal profondo

Si spalanchi, e si rinse...

*Si ferma, e torna ne pensieri primieri,
e segue.*

Dal profondo.....

Si guarda d'intorno, e dice.

Sestilia: tu deliri.

Ergisto, infido *Ergisto.*

Mostra sentir una voce di dentro.

Mà.

Nell'atto di udire.

Parla Ergisto: Sentilo. Discopre.

Il mio delitto enorme.

Guarda da l'altra parte dice con spauento.

A' trucidarmi

Vien Rodoaldo, e Roma:

Fuggo con piè veloce, e mi nascondo.

Corre furente à la porta, doue incontra.

D

SCE.

SCENA XII.

Rocimera, e Sestilia.

Roc. **R** Eina.
Ella la prende per una mano fen-
matolo dice.
 Dal profondo

Roc. Signora;

Ses. Si spalanchi.

Roc. Sestilia:

Ella lo guarda fisso, lo lascia di mano, e po-
nendosi il fazzoletto à gl'occhi piange
dicendo.

Ses. Sfortunata.

Roc. Donna real quai pianti?

Ses. Rodoaldo.

Roc. Qui.

Ses. Ergisto?

Roc. Veloce.

Ses. Doricle:

Roc. Tua legge.

Ses. Gildo? il Cielo, l'abisso.

Roc. Doue baccante il piè?

Ses. Tutti contro di me?

Roc. (Costei delira.)

Ses. Senti.

Roc. Doue?

Ses. Mi chiama

Ecate da sotterro.

Guerra, guerra, guerra.

Fiera

Fiera Aletto suona la Tromba,
 Crudo Cerbero arrota il dente,
 Stringe Pluto il gran tridente.
 E à gl'amori apre la tomba.

Guerra, &c.

Roc. Ed' io qui resto? nò.

Seguirò di costei furente il piede.

Ahi sèpre il nembo à gran seren succede.

Assisteremi dal Cielo

Immortali, e giusti Dei;

Fate sì, che al mio dolore

Doni tregua il Dio d'Amore,

E che arrida à genj miei.

Assistemi &c.

SCENA XIX.

Logge Imperiali

Rodoaldo, Enrico.

P Rrence tue furie acqueta:

Anna ti sarà sposa,

Segià la man ti diede;

Ella à momenti

Qui porterà per mio comando il piede.

En. Vnqua mètir non sà chi hà l'alma regia.

Rod. Di Nemefi à lo sdegno

Ergisto viene. (è de miei sguardi inde-

gno:)

Si volta da un'altra parte, nè mai

lo guarda in faccia.

D 2

SCE-

SCENA XX:

*Ergisto assistito da Guardie, Rodoaldo;
che voltato dà un' altra parte l'
ascolta senza guardarlo in
faccia, Enrico, Ariberto,
Aristene, e Gildo.*

Er. **O**R che dagl' astri il fauellar m'è
dato

Parlo, e parlo dinante

Al Giudice adirato:

Chieggiò, che immantimente

Qui Sestilia si chiami:

Végane Gildo il seruo, e vedrà il mōdo;

Ogn' arte rea delusa,

Cader sul falso accusator l'accusa.

Rod. Ambo à me sian scortati.

Ar. Quest'è il seruo.

Er. T'accosta.

Rod. Vieni.

Er. O' Padre, ò gentindite.

Di Sestilia per nome entro le scole
à Gildo.

A' mè tù non recasti

Doni di gemme, ed oro?

Gil. Io:

Er. Mentirai?

Ar. Fellone.

Er. (Menfognero.

Ar. (

Er.

Er. Presto.

Ar. Rispondi,

Gil. E' vero.

Er. Io che ne feci? parla:

Gil. A' terra.....

Er. Turto lanciai.

Gil. Gettasti.

Er. Scritto pur di sua mano.

Vn foglio non recasti?

Gil. [Oh Gildo.]

Ar. Via.

Er. Di.

Gil. Signore.....

Er. Del foglio messaggiero

Dì tù non fosti:

Gil. E' ver. (Cieli soccorso.

Er. Quàdo à mè lo porgesti, io che risposi?

Ar. Che disse? che parlò?

Rod. Scelerato ancor taci?

Gil. Ei lo squarciò?

(In gran periglio stò.)

SCENA XXI.

Rocimero, e detti.

Rodoaldo; Sestilia
Nei vorticj del Tebro
Precipitò furente.

Rod. Ah che narri:

Ar. Qua' casi?

Er. Padre udisti? Sestilia

Di

Di me s'accese, e me tentò impudica.

Rod. A' l'or perche tacesti?

Er. Ben aura di repente

La cagion del silenzio.

Ar. Egli è innocente.

Rod. Per tale or lo conosco;

Figlio t'abbraccio, in tè più rilucente

Bella Virtù s'adora.

Ar. Egli è innocente.

SCENA XXII.

Doricle, e detti.

Dor. **I** Nocente non è chi mi tradi.

Roc. **I** Doricle or me punisci,

Sappi, ch'io t'ingannai:

Que fogli, che tù credi

Scritti dal Prence Ergisto

Con la man de la frode io lineai.

Ar. (Cieli, che sento!)

Dor. Ah perfido.

Rod. Tacete.

Col Greco supplicante

Partirà Ergisto il Figlio, e tù Doricle

T'annoda a Rocimero; e tù Ariberto

Nostro voler seconda.

Ar. Facciasi il Regio Impero,

Dor. Perch'è tua legge, io cangierò pen-
fiero.

Rod. Costui reo di più colpe

Sin là giù nel profondo

Si

Si celi al mio furore.

Gil. Fuggo dal mondo.

Rod. Puni Sestilia impura

Il suo fallir con volonrario scempio;

Ar. Agl'inonesti amor serua d'esempio.

SCENA XXIII.

*Aanna, e Flavio,
poco lontano da detti.*

Ani **C**HE chiede Rodoaldo?

Rod. **C**Tuo Sposo ora dichiara

Il Franco Prence, à cui la man porgesti.

Ar. Porgila.

An. Non dà sincera sè manò coperta,

E perche de rivali

La speme si deluda,

Al caro Flavio ora la porgo ignuda.

Si leva il guanto.

Ar. Che fai?

En. Tradimmi.

Rod. E Flavio.....

Fl. O Zio sourano

Dammi costei, che adoro;

Prence tù generoso

Deh lasciarmi il cor mio.

En. Tanto Monarca à l'or, che prego
Impera.

Ar. S'egli è destin, chi può disciorre il
nodo?

Rod.

Rod. A l'Imeneo, ch'è Fato applaudo, e
l'odo.

Er. Padre, popoli amici
Il giubilo accompagni,
Poich' ogn'astro del Ciel brillar si vede
Abbia la gioia in ogni cor la sede.

El. Contenti venite,
Volatemi in sen;
A' mesti miei giorni
S'curo ritorni
Il dolce seren.
Contenti &c.

I L F I N E



ARIE AGGIONTE.

à carte 12.

Dor. Sì mira in questo cor,
O' bella quell'ardor
Che mi tormenta;
Un solo cor è poco
A' chiuder tanto foco,
Pur di penar così l'alma è contenta.
Sì mira &c.

à carte 19.

El. Sempre amerò,
Sempre arderò
Costante;
Alletta il core
Del Dio d'Amore
Il vago stral volante;
Sempre &c.

à carte 20.

Ses. Spera ancor il mio cor
Viuer lieto in amor,
Ma non sà quando;
Col pensier di goder
Un sicuro piacer
More penando.
Spera &c.

à carte

à carte 40.

Ses. à 2. Già risplende nel mio seno
Rod. La speranza, che sparì;
Rod. Luci belle,
Ses. Care stelle,
à 2. V'amo sì, che vostro è il dardo
Che quest'Alma mia ferì,
Già &c.

à carte 47.

El. Son sprezzato, e pur adoro
La beltà, che mi piagò;
Stretto hò il cor trà lacci d'oro
D'un bel crin, che mi legò,
Son sprezzato, &c.

à carte 48.

Ar. Petto più nobile,
Pensier più stabile
Chi trouerà?
Se abborri intrepido
D'un Nume barbaro
La ferita.
Petto &c.

à carte 58.

Ar. Se tradita è un Alma amante
Cangia in odio ancor l'amor;
Da l'Eumenidi spietate,
Da le serpi auuelenate
Flagellato langue il cor;
Se tradita &c.

à carte 68.

Dor. S'inganna un core
Con un sospir,
Quando in amore
Si vuol mentir;
Se due pupille
Fingono ardore,
A' cento, à mille
San far morir.
S'inganna &c.

